

ARGomenti



AUGURI TORRE MAURA

PERIODICO

NUMERO

5

MARZO 2023



L'Editoriale

Torre Maura nel 2022 ha festeggiato i cento anni dalla sua fondazione; un centenario che lo Spazio Potenziale Argolab celebra dedicando il quinto numero di Argomenti al quartiere che lo ospita. Argolab vive la realtà di Torre Maura e vi partecipa attivamente organizzando ogni anno l'Argofest nel mese di giugno (la prossima sarà l'edizione 2.3). Prossimamente il quartiere si animerà delle incursioni "pittoriche" che i ragazzi di Argolab hanno ideato insieme. La redazione ha scelto di esplorare la vita e la storia di Torre Maura, di raccogliere le voci dei suoi residenti; è stato realizzato un numero dove la memoria dei fondatori dialoga con i sogni e le aspettative della nuova generazione. Gli articoli si susseguono offrendo al lettore il paesaggio autentico e schietto di un tessuto sociale multiforme, complesso e vivace. Questa esplorazione ha portato alla realizzazione di un documentario che verrà presto presentato (nel link è possibile visionare il trailer <https://www.youtube.com/watch?v=kyavY4jR0Mk>).

Veronica Angioni e Sara Picardo

L'Argonauta del centenario di Torre Maura è Giocondo Micaloni - detto Dino - noto nel quartiere per la cartoleria "Guidi dal 1958". La scelta della redazione è dovuta alla testimonianza delle tre generazioni di gestori e di clienti: volti, aneddoti ed emozioni che tratteggiano con segni veloci la fisionomia di Torre Maura. Guidi dal 1958 è stata riconosciuta come bottega storica dal Comune di Roma due anni fa, l'unica fuori dal centro della capitale. L'incontro con il sig. Micaloni ci fa assaporare sia la storia della sua famiglia che quella del quartiere: grazie alle sue parole scopriamo l'evoluzione di questo quadrante della capitale: dai giochi dei bambini lungo la marana, alle prime case popolari degli anni '60, attraverso l'urbanizzazione incontrollata e spesso abusiva, fino alla modernizzazione dei trasporti con la nuovissima Metro C e la presenza di negozietti etnici, testimoni della multiculturalità del Municipio VI. Una libreria che ha saputo cambiare forma, così come Torre Maura, senza mai mutare l'animo pro-

fondamento popolare e legato agli abitanti. Gli ultimi cambiamenti sono stati apportati dalla terza generazione: Marina e Claudio, nipoti della sig.ra Guidi. Claudio, appassionato di Belle Arti, ha contribuito in maniera sostanziosa all'arricchimento della cartolibreria implementando il reparto dedicato a pennelli, colori e materiali per dipingere; lasciamo alla lettura dell'articolo il piacere di guidare il lettore. Quello di unica Bottega Storica, non è l'unico primato di Torre Maura: qui è stata realizzata anche la prima arena cinematografica del quadrante est di Roma. Come ci racconta Gael Saporì nel suo articolo, la fondazione del primo cinema è di epoca fascista e negli anni sorsero varie arene per animare le estati degli abitanti. L'ultimo cinema dismesso giace sotto il parcheggio di un grande supermercato in via delle Rondini, simbolo di una modernizzazione che ha privato i cittadini di una sala cinematografica di quartiere.

Desiderosa di condividere qualcosa in più su questa parte della periferia romana, la redazione ha scelto curiosità e notizie che il lettore troverà in un articolo dedicato. L'esplorazione ci ha condotti a incontrare giovani promesse dell'arte 'torremaurese', come Sagni, le cui fotografie in bianco e nero scattate in analogico, durante la pandemia, arricchiscono la nostra rivista con i loro scorci evocativi.

La realtà dura e complessa della periferia e il disagio sociale sono affrontati da Emanuele Giuliani che ci racconta le difficoltà strutturali proprie di luoghi nati e cresciuti senza una vera pianificazione e della carenza di alcuni servizi pubblici importanti. Veronica Angioni, nel suo articolo sulla scuola e dispersione nella periferia Est, ci conduce tra i giovani che abitano il quartiere e che spesso abbandonano gli studi prima di concludere il ciclo di istruzione secondario, a causa della carenza di prospettive future e di spazi adeguati allo studio e dedicati alla cultura. Sono molti i ragazzi che abbandonano la scuola perché "vogliono rendersi indipendenti il prima possibile" - ci racconta Veronica. La riflessione sosta sulla necessità di una revisione

del concetto di educazione, di istruzione e di cultura.

L'esplorazione della storia del quartiere ci ha condotto alla recensione del libro "Torre Maura" (Ed. Civilmente, 2016) di Laura Dondolini e Pierina Nuvoli. Le due autrici raccontano la storia e l'anima di questo quartiere attraverso le testimonianze e le foto di chi ci è vissuto e ci vive tuttora. Le due studiose partono da quando si parlava ancora di "Borgata di Torre Spaccata", arrivano alla divisione delle due Torre Maura fino ai nostri giorni, in cui l'immigrazione ha fatto cambiare il tessuto sociale al territorio.

Il Centenario di Torre Maura è coinciso con il centenario dalla nascita di Pier Paolo Pasolini; la redazione celebra entrambi proponendo la lettura della poesia "Il pianto della scavatrice" (prima edizione Il Contemporaneo 1957, parte del poema *Le ceneri di Gramsci*). Il componimento, malinconico e nostalgico, affronta la tematica della cementificazione, della periferia che volta le spalle alle origini contadine rischiando di perdere la propria umanità. Tematica attuale sull'identità (o meglio la mancanza di un'identità definita) della periferia di Roma e sulla fatica del lavoro creativo che vuole portare cambiamento ed evoluzione: "Piange ciò che muta, anche per farsi migliore."

La rubrica "Point Break" suggerisce una serie di film a tema, incentrati tutti sulla realtà della periferia, da *Lo chiamavano Jeeg Robot* a *Quarticcio*, da *Fortunata* a *Sole cuore amore*. Il fumetto di Manuel Di Bartolomeo in "Leggerezze" illustra la convivenza tra persone appartenenti a culture diverse.

Concludiamo porgendo un ringraziamento sentito a Torre Maura che dal 2020 accoglie e ospita lo Spazio Potenziale Argolab e le sue iniziative con partecipazione e attenzione; ci auguriamo che la dedica di questo numero sia gradita, così come le prossime iniziative.

Buon centenario e buona lettura!

ARGO^{ment}enti

2

EDITORIALE

Di Veronica Angioni e
Sara Picardo

5

ARGONAUTA IL RACCONTO DEL LIBRAIO

Veronica Angioni

7

CINEMA A TORRE MAURA UN VIAGGIO NELLA MEMORIA

Gael Saporì

9

CURIOSITA' SU TORRE MAURA

Redazione

10

VERSO LA CITTA'. SGUARDI SUL VI MUNICIPIO

Emanuele Giuliani

13

LA SCUOLA DI CLASSE

Veronica Angioni

15

TORRE MAURA. STORIA DI UN QUARTIERE

Redazione

16

IL PIANTO DELLA SCAVATRICE

P.P. Pasolini

18

POINTBREAK

Veronica Angioni

20

LEGGEREZZE

Manuel Di
Bartolomeo
e TAF



22

BANLIEUE

Sagni



VISITA IL NOSTRO
SITO



IL RACCONTO DEL LIBRAIO

L'EVOLUZIONE DELLA LIBRERIA GUIDI DAL 1958. LA PRIMA BOTTEGA STORICA DI TORRE MAURA

NARRATA DA UNO DEI SUOI PROTAGONISTI

L'Argonauta di questo numero, dedicato ai 100 anni di Torre Maura, è Giocondo Micaloni, detto Dino. Nel quartiere è conosciuto da tutti perché nel 1958 i suoi genitori aprirono la prima cartolibreria della zona in via dell'Airone (ad oggi ancora l'unica a vendere libri di testo a generazioni di torremauresi); grazie alla passione dei suoi figli, Marina e Claudio la libreria è diventata nell'ultimo periodo anche un negozio specializzato in Belle Arti. Una vera azienda familiare sorretta dall'impegno di tre generazioni, che ha portato il negozio a ricevere quest'anno, dal Sindaco di Roma, l'onorificenza di 'Bottega Storica', la prima della periferia est della Capitale. Il racconto del sig. Micaloni è uno spaccato di vita di una borgata che è cresciuta nel tempo senza mai perdere la sua identità, fino ai giorni della pandemia, in cui Dino e i figli hanno deciso di regalare a tutti gli abitanti del quartiere un tubetto di colla, un gesto simbolico accompagnato da un biglietto con questa scritta: "All'interno del pacco che vi abbiamo consegnato troverete un piccolo omaggio, un tubetto di colla a rappresentare il collante che in questo momento tiene unita l'Italia".

Il sig. Micaloni ci racconta: "Sono venuto ad abitare a Torre Maura nel 1949, ho frequentato le scuole presso l'Istituto delle suore a via dei Colombi perché mio padre gestiva un negozio di alimentari nel quartiere. L'attività era intestata a mia madre in quanto lui lavorava per lo Stato e quindi non poteva avere una licenza commerciale. La signora Guidi è lei, Marcella Guidi.

Poi mia madre ha avuto problemi di salute e quindi decise insieme a mio padre di aprire una cartoleria che considerava un'attività meno faticosa da gestire.

La prima cartoleria si trovava in via dei Colombi 4, un piccolo negozio di circa 12 mq. L'arre-

damento iniziale era composto da cassette di frutta foderate di carta da regalo: era appena finita la guerra e non c'erano tante possibilità.

Dopo qualche anno si sono spostati in un locale più ampio, ingrandendolo ulteriormente e acquisendo gli spazi intorno. Si tratta del locale dove siamo ora.

All'inizio vendevamo tante figurine Panini, anche perché all'epoca Torre Maura era piena di bambini e tutti le compravano per completare gli album. Negli anni abbiamo cambiato profilo, ad esempio iniziando a vendere bomboniere, in un angolo del negozio invece abbiamo messo una piccola tipografia per stampare giornali, volantini ecc., poi anche questa attività è stata tolta e abbiamo iniziato ad occuparci di fornitura per le scuole, libri di testo soprattutto.

La cartolibreria si è ingrandita principalmente negli anni 90, ed abbiamo continuato ad aggiornarla, con l'idea di farla crescere sempre di più. Purtroppo, quando è arrivata la crisi e lo Stato ha smesso di finanziare le scuole per l'acquisto dei libri di testo e del materiale e abbiamo subito un crollo, fino al punto di dover licenziare i sei dipendenti che avevamo.

La priorità era liquidare i prestiti delle banche, visto che senza i soldi le scuole avevano smesso di pagare i libri. Quindi abbiamo cessato, nostro malgrado, quella attività. È stato un momento difficile. Io e mio fratello abbiamo deciso di separarci, lui ha continuato a lavorare con le scuole, mentre io ho preso in gestione la cartolibreria.

Poi l'età è avanzata e ho deciso di dare spazio alla terza generazione: i miei figli. Mia madre ha aperto la cartolibreria nel 58, io l'ho presa in gestione nel 83 mentre i miei figli hanno ac-



tati. Negli ultimi anni, per esempio, il negozio ha avuto un'ulteriore evoluzione grazie ai miei figli - Marina e Claudio - quest'ultimo soprattutto ha trasferito qui la sua passione per le belle arti. L'arte figurativa è sempre stato il suo interesse, e anche se si dichiara poco capace a disegnare, è stato molto attento a proporre sul mercato prodotti di qualità per gli artisti che visitano il negozio.

quisito l'attività nel 2018. Loro sono a proprio agio con l'informatica, hanno cambiato tutto il sistema di lavoro che fino a quando c'ero io si basava sull'utilizzo di carta e penna. Loro hanno messo i computer e investito nel digitale.

Come cartoleria, abbiamo spinto al massimo per superare la concorrenza - sia i supermercati che hanno iniziato a vendere libri, sia i negozi di articoli vari - alzando la qualità della merce ad un livello superiore. Siamo stati riconosciuti dal Comune di Roma come Bottega Storica. Se ne è occupato mio figlio, catalogando sia gli spazi che le forniture, rimaste invariate da decenni, e fornendo la documentazione al Comune. Siamo diventati così la prima bottega storica fuori dal centro storico di Roma e l'unica del VI Municipio: è stata una bella soddisfazione!

Ricordo ancora che, quando siamo venuti a Torre Maura, qui era tutto prato e a mio padre piaceva la campagna. Quando hanno cominciato a costruire tante case, ci siamo trasferiti a San Cesareo, ma non abbiamo mai spostato il negozio.

Nel quartiere siamo riconosciuti e apprezzati da tutti, abbiamo dato sempre tanto, soprattutto ai bambini. Ad esempio, quando in passato consegnavamo noi le pagelle per le scuole, regalavamo una penna a tutti gli alunni. Mia madre era molto affettuosa con i clienti, così anche mia moglie. Mio figlio è un gran chiacchierone e mia figlia ci sa fare con gli affari.

Sento molti dire di noi che abbiamo lavorato per i nonni, per i figli e adesso stiamo lavorando per i nipoti. Non ci siamo mai fermati, né accontentati.

È stata una buona scelta anche dal punto di vista commerciale, perché un libro lo si può acquistare online e sarà sempre lo stesso, mentre un prodotto artistico ha bisogno di essere provato e scelto tra le varie alternative presenti sul mercato. Ora aspettiamo la quarta generazione e vediamo come cambieremo ancora”.



CINEMA A TORRE MAURA

UN VIAGGIO NELLA MEMORIA

di Gael Saporì

Il quartiere di Torre Maura è stato uno dei quartieri pionieri per quanto riguarda il cinema, probabilmente grazie alla vicinanza con gli studi di Cinecittà. Fonti storiche indicano che tutto partì nel 1936 nel contesto della palestra locale della Casa della Gioventù Italiana del Littorio, GIL. In quell'anno cominciarono ad organizzare le proiezioni per gli abitanti della zona. Tuttavia si trattava di mere azioni propagandistiche del regime fascista; i filmati proiettati erano principalmente opere realizzate dall'Istituto Luce, la più antica istituzione pubblica destinata alla diffusione cinematografica.

Gli eventi erano comunque un'occasione di svago e conoscenza, anche se parziale, dei fatti che accadevano nel mondo. Con la caduta del fascismo nel 1943, le attività cessarono e solo nei primi anni cinquanta vennero organizzate nella borgata altre iniziative legate al cinema.

Nel 1951 venne inaugurata la parrocchia di S. Giovanni Leonardo e contemporaneamente iniziarono le proiezioni al cinema Airone. Nello stesso anno apre l'Arena Gaja di via dei Verdoni, un grande cinema estivo da oltre 687 posti a sedere, gestito da Silvio Cacciottolo, grande appassionato di fotografia che lavorò a lungo a Cinecittà. All'apertura estiva l'Arena Gaja accoglieva migliaia di persone che in bicicletta o a piedi arrivavano anche dai quartieri limitrofi.

Il 1956 ha visto la nascita del "Cinema delle Rondini", un luogo caro a molti abitanti della borgata

Torre Maura. Il cinema era sulla stessa via che portava il suo nome. Faceva parte di un primo circuito di cinematografi che all'epoca sorgeva nelle vie delle borgate romane. Ce ne erano di grandi e di piccole, che riproducevano pellicole di prima, seconda o terza visione. Alcune sale erano gestite dalla parrocchia di borgata o dalla sezione di partito. Il cinema aveva grande richiamo sui cittadini e la possibilità di organizzare luoghi di aggregazione fu colta da coloro che avevano l'esigenza di costruire una platea a cui poter parlare.

In quegli anni, il "Cinema delle Rondini" era frequentato da tutti i cittadini. Il primo spettacolo del pomeriggio era destinato ai bambini, il



secondo ai ragazzi, la sera il pubblico era formato dagli adulti. All'ingresso la "maschera" ti accompagnava al primo posto libero, spesso al buio illuminato dalla torcia elettrica. L'accesso alla sala era aperto durante tutto l'arco della proiezione; si entrava e si usciva liberamente. Il film scorreva tra le nuvole sollevate dagli incalliti fumatori. «Aranziata, coca, caramelle, mostaccioli!»: il richiamo al ristoro annunciava l'inizio dell'intervallo. Tra le

poltrone passava il cabaret con tante piccole leccornie: qualche lira e la voglia era soddisfatta fino alla fine del film. Il cinegiornale riempiva i tempi morti tra uno spettacolo e l'altro e si proseguiva con il resto del programma della giornata.

La domenica si andava al cinema e si vedeva quello che davano: film western, d'amore, di guerra, spionaggio, comici. I film musicali erano gli spettacoli che garantivano il tutto esaurito: Morandi, Al Bano, Mal. Nelle sere d'estate, il tetto del cinema si apriva garantendo la visione con un piacevole refrigerio. Tuttavia le attività del "Cinema delle Rondini" si sono svolte fino alla fine degli anni '70 fino a quando, al suo posto, fu aperto un supermercato.

"Il giorno 30 dicembre 1978 chiudeva per sempre il cinema delle Rondini - ricorda Sergio Modola, proiezionista all'epoca - non dimenticherò la sua bellissima cabina dove ho imparato l'arte del proiezionista. Un lavoro oggi scomparso. Per chi come me ha vissuto quegli anni e i proiettori a carboni resterà un periodo fantastico... non li dimenticherò mai insieme all'acetato di cellulosa".

"È stata una gran perdita - racconta Alfredo Trebbi, presidente del Comitato di Quartiere e storico abitante di Torre Maura - noi ragazzini ci andavamo sempre e abbiamo scoperto il mondo attraverso quelle pellicole. Si prendevano i soldi per una bibita e se non si avevano si portavano i popcorn da casa. Venivano persone anche da altri quartieri e questo ci faceva sentire importanti. È stata una perdita culturale e simbolica: da cinema a supermercato".

Dopo la chiusura del cinema, gli spettacoli del quartiere si spostavano dall'altra parte della via Casilina, la via consolare che attraversa il quartiere di Torre Maura. Si potevano vedere spettacoli a prezzo ridotto negli ambienti della parrocchia delle suore di Nostra Signora del Suffragio, in via dei Colombi. I film non erano di prima visione, ma piuttosto vecchie pellicole di anni prima. Così la magia del cinema ha continuato ad allietare i pomeriggi e le serate dei cittadini.

"Ora nel nostro quartiere manca il cinema - rac-

conta Alessia, giovane insegnante dell'I.C. Alzavole - insieme a un teatro e a una biblioteca. Su proposta del gruppo interparrocchiale Theotokos del Comitato di Quartiere abbiamo organizzato una mostra nelle scuole del quartiere dal titolo 'Il bello di Torre Maura'. Abbiamo chiesto agli alunni di raccogliere racconti e fotografie del posto in cui vivono. E di augurare qualcosa per il futuro del posto in cui abitano. Quello che hanno risposto quasi all'unisono è che vorrebbero un cinema e un teatro, spazi culturali insomma, in cui assistere insieme a film e cartoni".

Oggi stiamo assistendo ad una flessione dell'interesse verso le sale da cinema, una disaffezione che è cominciata qualche anno fa. I prezzi sono diventati spesso inaccessibili, una famiglia di 4 persone può arrivare a spendere oltre cinquanta euro solo per i biglietti. In più le piattaforme di streaming hanno in buona parte sostituito la voglia degli spettatori, garantendo un flusso continuo di storie a portata di divano con un abbonamento che costa il prezzo di uno spettacolo.

"I ragazzi oggi si guardano tutte queste serie su internet, ma alla fine non è la stessa cosa", commenta Trebbi. Concorda anche Francesca, giovane abitante del quartiere: "Andare al cinema e vedere un film sul grande schermo è diverso da guardare una serie da soli a casa. Il cinema è una magia che bisogna imparare a conoscere fin da piccoli".

Il risultato di questi cambiamenti è che nel quartiere di Torre Maura non esistono più cinema. Il cinema più vicino è il Broadway di Centocelle, oppure l'Atlantic nel quartiere Tuscolano. Anche questi cinema stanno lentamente spegnendosi.

Il cinema ha fatto parte della vita del quartiere per un lungo periodo di tempo. Ad oggi rimangono i ricordi degli abitanti che c'erano a quel tempo. Un libro intitolato appunto "Torre Maura" scritto da Pierina Nuvoli e Laura Dondolini raccoglie tanti ricordi e storie di quei tempi che ormai non ci sono più, ma tengono in vita il ricordo di un'epoca che ci sembra tanto lontana dai nostri giorni.

CURIOSITÀ SU TORRE MAURA

a cura della Redazione

STORIA DEL NOME

Chi era la Maura cui è dedicata la torre che da il nome a questo quartiere? Nella zona, ancora oggi, sono presenti i resti di un'antica chiesa dedicata a Santa Maura, che ha poi dato il proprio nome a un vicino casale fortificato la cui torre è diventata "Torre Maura". Ancora oggi, nella zona, è presente via del Fosso di Santa Maura. Tuttavia, come spesso succede per i nomi delle strade di Roma, i cui nomi passano di bocca in bocca talvolta da millenni, la situazione è un po' più complessa.

Non è detto, infatti, che tale chiesa fosse dedicata a Santa Maura (la chiesa cattolica celebra in tutto quat-



tro sante, di cui solo due erano già venerate quando la chiesa, di origine paleocristiana, venne edificata. Sappiamo però che il territorio dove si trova era chiamato "Fundus Mauricius", dal nome dell'antico proprietario in epoca romana: la chiesa, infatti, prese il nome probabilmente di "San Mauro" perché legato al territorio in cui si trovava. Da lì divenne poi Santa Maura, semplicemente per "corruzione popolare", ovvero perché passando di bocca in bocca, anno dopo anno, finì per essere modificato. Fu così che dal Fundus Mauricius si passò, dopo diversi secoli, a Torre Maura.

LE STRADE DEDICATE AI VOLATILI

Quando nel 1935 vennero istituite le prime strade di questa zona il Governatorato di Roma (nome del Comune durante il fascismo) decise di dedicarle a

diversi uccelli, forse complice il fatto che si trovava praticamente in piena campagna. Vennero così istituite via dei Colombi, via dei Fagiani, via dello Sparviero e diverse altre a cui, nel 1979, si aggiunse via dei Codirososni.

CASA CALDA

Sempre a Torre Maura, al fianco dei nomi delle strade dedicate ai volatili, è presente un altro nome molto singolare per una strada: via dei Ruderì di Casa Calda. A Roma sono tanti i nomi singolari di strade, e forse questo quasi stona rispetto ad altri, ma è comunque un toponimo che rimane impresso. Ma cosa era questa "casa calda"? Gli studiosi, a riguardo, non hanno tutti lo stesso parere. Alcuni hanno parlato di un impianto termale di epoca romana, ma non sembrano esistere testimonianze di una sua esistenza da queste parti. Altri, invece, hanno parlato di un fundus Caldariola, una tenuta altomedievale, ma è stato notato che potrebbe corrispondere alla vicina località di Carcaricola. Un'altra possibilità è invece che fosse un terreno di proprietà del console Caio Celio Caldo, che lo avrebbe posseduto nel 94 avanti Cristo. Da qualsiasi cosa derivi, i "ruderì" che danno il nome alla strada fanno riferimento a un casale medievale costruito nell'area che portava questo nome.

DAL 2014 È ANCHE UNA STAZIONE DELLA METRO C

Molti sono concordi sul fatto che le tre linee della metropolitana di Roma siano insufficienti per un territorio così vasto. Vero o falso, non tutti i quartieri hanno una propria fermata di riferimento, e meno ancora ne hanno una che porta il proprio nome. Torre Maura, però, è tra i quartieri che possono vantare questo privilegio: quando nel 2014 è stata inaugurata la linea C della metropolitana di Roma, una fermata è stata chiamata "Torre Maura". Per evitare la classica confusione con la vicina Torre Spaccata, la stazione si trova lungo la Casilina al confine tra le due zone.

VERSO LA CITTÀ

SGUARDI SUL VI MUNICIPIO

di Emanuele Giuliani



“Il contrario di città non è campagna, è deserto. Deserto come luogo fisico e solitudine esistenziale”, scrive Renzo Piano commentando i risultati della campagna elettorale francese al *Corriere della Sera* nell’aprile del 2022.¹

A volte le nostre periferie diventano per alcuni quel deserto, a causa della mancanza di stimoli e opportunità. Eppure molto si può e si potrebbe fare per rendere foresta quel deserto.

Il Municipio VI, in cui è compresa Torre Maura, che quest’anno compie 100 anni, è una di queste periferie, tra le zone più densamente abitate e periferiche della Capitale, con oltre 25.000 abitanti. Situato nella periferia est della città, il distretto VI comprende alcune zone residenziali intorno alle strade Casilina e Prenestina, per circa 10 chilometri partendo dai comuni limitrofi nei quali termina la città di Roma. È suddiviso in otto zone urbanistiche: Torre Maura, Giardinetti-Tor Vergata, Acqua Vergine, Lunghezza, Torre Angela, Borghesiana e San Vittorino. I quartieri e le frazioni che compongono il Municipio sono sorti principalmente nel ventesimo secolo, con l’obiettivo di far fronte al bisogno abitativo nel corso degli anni.

La maggior parte delle case, infatti, sono state costruite durante il boom edilizio degli anni ’70, e sono frutto di edificazione diretta. Ciò significa, che dopo aver acquistato i terreni, sono stati gli stessi proprietari a costruire le proprie residenze, spesso con l’aiuto di tutta la famiglia e anche dei vicini.

¹https://www.corriere.it/esteri/22_aprile_26/renzo-piano-intervista-a6099bd2-c597-11ec-b657-ab502a045557.shtml

Come ha fatto Severino Scudieri, classe 1946, insieme alla sua famiglia come testimoniato dal libro “Torre Maura” di Laura Dondolini e Pierina Nuvoli (Ed. Civilmente, 2016).

“Mio padre Domenico - racconta Severino - comprò un pezzo di terra su via delle Rondini e cominciò a costruire una piccola casa [...] Dietro la nostra abitazione avevamo la marana che, durante le piogge, si gonfiava e inondava il nostro terreno e quelli confinanti. Per fortuna mio padre aveva costruito l’edificio un po’ in alto, così le nostre stanze non si allagavano, mentre le altre case erano invase dall’acqua.”

Il progetto urbanistico era spesso inerente alla singola borgata, senza tener conto della pianta della città, e senza prevedere un’urbanizzazione tanto veloce negli anni. Questo ha portato ad una rete stradale disordinata e poco funzionale, con vie molto strette e in alcuni casi senza marciapiedi a causa della loro larghezza. Vi sono, poi, vari complessi di edilizia popolare moderna, il più noto è il quartiere di Tor Bella Monaca, e altre zone, sempre di edilizia popolare ma risalenti all’epoca fascista, come il quartiere di Villaggio Breda.

Anche Torre Maura fu investita dal boom edilizio, e alla fine del 1977 erano pronti i primi 600 appartamenti ISVEUR. E con l’arrivo dei primi abitanti sorsero anche i primi problemi per l’assegnazione degli alloggi, tanto che vennero arrestate 24 persone.

Come documentato sempre dal libro “Torre Maura”: “Una volta ristabilitasi la situazione, gli appartamenti vennero regolarmente consegnati e Torre Maura si ingrandì con l’arrivo di tantissimi nuclei familiari. Il quartiere, cresciuto rapi-

damente, portò con sé anche parecchi disagi [...] in particolare non si avevano le strutture per gestire le emergenze. Inoltre la gestione dei rifiuti non funzionava molto bene; la viabilità era carente; non vi erano asili nido e le aule della scuola erano insufficienti per tutti i bambini del quartiere; la rete fognaria non era ancora adeguata e la marana a cielo aperto era divenuta un punto malsano e pericoloso; infine non esistevano spazi ricreativi e condivisi per gli anziani e i bambini". Le nuove case invece di integrarsi con il borgo preesistente rimasero oasi nel deserto e la convivenza tra vecchi e nuovi abitanti non fu facile.

Allora come oggi, questo insieme di problemi comuni a molti quartieri metropolitani - come

poli e simili tra loro, che rendono difficile decidere quali possano essere le vere priorità del territorio. Oppure, anche alla difficoltà di migliorare tali quartieri, senza, per usare un modo di dire, "mettere una toppa peggio del buco".

E così, anche nel caso del Municipio VI, ci sono gli evidenti problemi di una periferia trasandata: la poca o nulla pulizia delle strade, l'immondizia non raccolta, i beni pubblici danneggiati e la mancanza di qualsiasi accessibilità per i portatori di disabilità.

Al tempo stesso, negli ultimi anni si è visto un miglioramento della situazione grazie anche alla rivoluzione digitale, basti pensare alla facilità con la quale reperire un articolo di elettronica o abbigliamento su internet, ad un prezzo mag-

giormente competitivo, senza il bisogno di prendere la macchina e risparmiando tempo.

Oppure, ancora, con l'arrivo dei monopattini elettrici come mezzo di trasporto comune è diventato molto più semplice e veloce spostarsi a pochi chilometri da casa, per fare la spesa dove più ci conviene o trovare un amico che abita in zona senza prendere la macchina o attendere i mezzi pubblici in orari poco coperti.



l'alta densità abitativa, la viabilità, l'assenza di spazi pensati per il commercio e la posizione periferica - hanno fatto conoscere la zona del Municipio VI come un "quartiere dormitorio".

Il termine di "quartiere dormitorio" definisce, appunto, un'area urbana pensata principalmente per abitazioni private, dove gli spazi comuni, i servizi pubblici e l'offerta commerciale e lavorativa sono ridotti all'essenziale o comunque messi in secondo piano.

Generalmente, quando si tratta della periferia di una grande città, l'argomento inizia a far parte di quei temi politici che generano molto dibattito, ma senza una soluzione chiara al problema.

Questo forse è dovuto anche al grande numero di "zone dormitorio" sparse nella grande metro-

Nello specifico per il Municipio VI, c'è stata una svolta epocale con la Metro C, seppur ancora non ultimata, che ha garantito un miglior collegamento alle zone centrali di Roma, e quindi una possibilità per molti di raggiungere il proprio lavoro con meno stress e un minore rischio di imprevisti.

Purtroppo, come riportato spesso nelle cronache dei quotidiani, anche la Metro C soffre di pesanti problemi riguardanti l'accessibilità per gli utenti diversamente abili, ad esempio i continui guasti agli ascensori e le barriere architettoniche ne rendono impossibile l'accesso a sedie a rotelle e passeggini.

Una priorità per il Municipio è anche la questione dell'occupazione lavorativa in una delle zone periferiche con il più alto tasso di disoc-

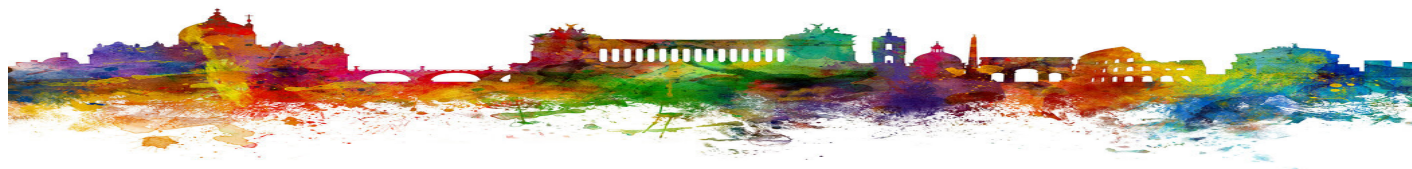
cupazione giovanile, problema condiviso con il resto del Paese. Secondo l'Istat, a fronte di un'occupazione stabile che cresce, c'è ancora un esercito di giovani senza lavoro. Nel mese di settembre 2022 il tasso di disoccupazione totale rimane al 7,9%, mentre quello giovanile (15 - 24 anni) sale al 23,7%, ovvero 1,6 punti in più rispetto ad agosto di questo stesso anno.

Ed ovviamente, andrebbero presi maggiori accorgimenti per le persone diversamente abili attraverso la cura dei beni pubblici essenziali, tra le maggiori lacune sul territorio.

Racconta Don Aristide Sana: "Nel settembre

1976 le piogge torrenziali travolsero il ponticello di legno sulla marana, che collegava via Giglioli a via del Fringuello. Come arrivare all'altra parte di Torre Maura? Aspettare i lunghi tempi del Comune, rassegnati? Decidemmo di provvedere da soli. Lavorando per qualche pomeriggio tutti insieme, creammo il nuovo ponticello, che permise il transito degli abitanti".

Come in passato la solidarietà tra cittadini era capace di ricostruire i vecchi ponti di legno che permettevano di attraversare la marana, oggi la stessa solidarietà e costruttività possono essere la chiave per risolvere i maggiori problemi del Municipio.



TORRE MAURA NON SI TROVA A TORRE MAURA

di Gael Saporì

Può sembrare strano ma la zona che oggi tutti noi chiamiamo Torre Maura non è Torre Maura. Nei primi anni Sessanta la città di Roma fu riorganizzata dal punto di vista della toponomastica. La città era già articolata in zone, rioni, quartieri e suburbi, ma in quegli anni vennero istituite due zone al limite del Grande Raccordo Anulare.

Il territorio che si estende tra la via Tuscolana e via Casilina fu denominata Torre Maura in quanto ospitava le rovine di una chiesa dedicata a Santa Maura; chiesa che a sua volta aveva dato il nome ad un casale che ospitava una torre. Il quadrante tra la via Casilina e la via Prenestina fu denominato Torre Spaccata in quanto rientrava nell'antica tenuta che portava lo stesso nome.

Nonostante la delibera urbanistica del 1961 la zona di Torre Spaccata è chiamata dai cittadini romani Torre Maura. Le due fermate della metro C "Torre Maura" e "Torre Spaccata" inaugurate nel 2014 si trovano lungo la Casilina, la via consolare che delimita i due quartieri, così da evitare altri fraintendimenti.

UNA SCUOLA DI CLASSE

LO STATO DELL'ISTRUZIONE A TORRE MAURA

di Veronica Angioni

Torre Maura con i suoi venticinquemila abitanti è tra i quartieri più popolosi di Roma. Nato ufficialmente nel 1922, quest'anno festeggia il suo Centenario con iniziative diffuse sul territorio che ne ricordano la storia e le sue peculiarità. Questo articolo affronta una delle caratteristiche più delicate e difficili della periferia del sesto municipio: l'elevata dispersione scolastica e il più alto tasso di abbandono scolastico della Capitale.

Sul sito del Comune di Roma si legge dell'alto livello di povertà educativa, di disagio economico e sociale presente soprattutto tra i giovani. Tra le motivazioni descritte dall'Istituzione capitolina ci sono "la carenza di offerta formativa, di luoghi di aggregazione sociale, culturale e sportiva rispetto anche alla vastità del territorio, che possono generare dispersione scolastica, devianza sociale e microcriminalità". Anche il Ministero di Giustizia ha fornito dati che offrono un quadro più completo della situazione, mostrando come la maggior parte dei minori con problematiche giudiziarie risieda nel VI Municipio e abbia interrotto presto gli studi.

"Nel nostro quartiere mancano biblioteche, piazze, luoghi di cultura e ritrovo. Non abbiamo un cinema, un teatro e per prendere un libro in prestito bisogna spostarsi di quartiere", racconta Elisa, 24 anni, nata e cresciuta a Torre Maura dove lavora come maestra precaria - "I giovani non pensano che studiare porti lavoro, anche perché sono circondati da persone che fanno fatica ad arrivare a fine mese e preferiscono andare a lavorare presto invece che finire gli studi; lavorando hanno la sensazione di non perdere tempo prezioso".

Così nasce la "dispersione scolastica" che, secondo il dizionario Treccani, è "un insieme di fenomeni consistenti nella mancata, incompleta

o irregolare fruizione dei servizi dell'istruzione da parte di ragazzi e giovani in età scolare". "Questo è un fenomeno che riguarda molti giovani che frequentano il doposcuola in parrocchia - ci dice Francesco, 25 anni studente di ingegneria del quartiere - non vanno a scuola e nessuno riflette con loro sul fatto che questa può essere una scelta di vita sbagliata, che così finiranno per avere molte lacune culturali e che quando (e se) decideranno di riprendere un percorso formativo avranno difficoltà a colmarle".

Per contrastare questo fenomeno Save the Children, una delle associazioni più attive sul territorio, ha creato un Punto Luce: ovvero un centro socio-educativo ricco di spazi e personale qualificato, dove i giovani possono trovare opportunità di crescita e di sviluppo. Sono tanti i corsi offerti: dallo sport alla musica, dall'aiuto compiti, al teatro.

A spiegarci il perché dell'apertura di questo Punto - quinto sul territorio italiano - proprio a Torre Maura, sono gli stessi dati forniti dall'associazione: mentre solo l'1,2 % degli studenti residenti a Roma Centro abbandona gli studi, ben il 7% di quelli nati in periferia non arrivano a conseguire un diploma, evidenziando così una notevole disuguaglianza.

Un altro elemento fortemente correlato all'abbandono scolastico è la disoccupazione giovanile che raggiunge il 24% del Municipio VI delle Torri. La pandemia da Covid-19 ha incrementato ulteriormente le percentuali di dispersione scolastica: il 6,5% su un campione di 1000 docenti ha segnalato almeno un caso di abbandono del percorso di studi.

L'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e formazione (INVALSI) ha individuato anche la cosiddetta dispersione implicita: un livello insufficiente di preparazione nelle materie di italiano, matematica ed inglese, passato dal 7 al 9,5%. Esiste

però anche quella “esplicita” dove gli studenti, pur non abbandonando la scuola completamente, evitano di frequentare la scuola.

Cosa spinge i ragazzi e le ragazze ad abbandonare l’istruzione scolastica? E quanto questo fenomeno è dovuto al tessuto sociale, urbanistico ed economico di Torre Maura?

Dall’analisi di vari elementi, le motivazioni dell’abbandono scolastico si possono riassumere nel pensiero che, per alcuni studenti, il diploma non sia uno strumento formativo utile per un inserimento lavorativo in un futuro prossimo.

“Alcuni ragazzi e ragazze puntano di fatto all’indipendenza economica a discapito di un’istruzione di più alto livello, per poi pentirsene una volta arrivati ad età più adulta - cercando poi di recuperare il “tempo perso”, nonostante sia difficile rimettersi sui libri dopo averli abbandonati per molto tempo. Altri studenti invece non sono stimolati a crescere culturalmente. E sono solo alcuni degli esempi”, conferma Alessia, 21 anni, anche lei nativa del quartiere.

“Le famiglie non sono sempre un esempio per i giovani - continua la giovane - e in genere il mondo degli adulti non fornisce esempi di valore”.

“Considero Torre Maura un quartiere dormitorio, se voglio trovare un po’ di divertimento devo andare da qualche altra parte - conclude Francesco - così come per trovare stimoli culturali. Se cresci così, senza stimoli, è facile



che la curiosità di scoprire altro si spenga e che lo studio sia vissuto come tempo perso. I social media non aiutano, perché si tende a stare a casa a giocare ai videogiochi o a leggere commenti di altri alla ricerca di like, invece che uscire ed esplorare il mondo esterno”.

“Il nostro quartiere ha una storia - aggiunge Elisa - e potrebbe essere rivalutato e offrire tanto ai giovani. Ma dobbiamo essere noi ad attivarci in primo luogo, il cambiamento è nelle mani di tutti. Qualcosa già sta cambiando con questo centenario. Le persone si sono unite per le iniziative e si sono incontrate vis ° vis, condividendo finalmente criticità e risorse del quartiere”.

Seguendo il filo rosso dei dati e le impressioni dei giovani residenti sull’importanza della formazione e della presenza di luoghi culturali sul territorio, incoraggiamo chi vive a Torre Maura ad aumentare le occasioni di condivisione e di guardare alla formazione come ad un percorso di evoluzione di tutto il tessuto sociale multi-culturale e pieno di risorse.

TORRE MAURA: STORIA DI UN QUARTIERE ATTRAVERSO LA VOCE DEI SUOI ABITANTI

RECENSIONE DEL LIBRO DI LAURA DONDOLINI E PIERINA NUVOLI

a cura della Redazione

Il libro "Torre Maura" di Laura Dondolini e Pierina Nuvoli (ed. Civilmente, 2016) è un viaggio attraverso le voci degli abitanti nei cento anni che hanno reso un pezzo di terra brullo oltre la marana, un quartiere storico e amato da molti.

Conoscere il proprio quartiere è importante per amarlo e proteggerlo, per far rifiorire quel senso civico che troppo spesso giace sepolto dal disinteresse per il bene comune. Le autrici del libro ci portano a conoscere il quartiere del Municipio VI attraverso le storie degli abitanti, tramite la voce di chi da anni ci vive. Un viaggio fatto di memorie, di voci che raccontano i cambiamenti, le evoluzioni, le involuzioni, la crescita e la trasformazione di un quartiere che un tempo era solo una distesa di terre coltivate a orto con poche decine di abitanti e che ora ne conta più di 25.000.

Il libro è diviso per decenni e inizia il suo viaggio dagli anni venti del novecento, quando Torre Maura era parte integrante della borgata "Torre Spaccata" e quando i primi abitanti erano considerati veri e propri pionieri. Ci vorrà il 1961 per portare al riconoscimento ufficiale di "Torre Maura" come borgata a sé stante e mentre le varie testimonianze si susseguono, l'utilizzo di foto del tempo aiuta il lettore a realizzare e a innamorarsi della storia del quartiere.

Si rivive il periodo del fascismo, grazie alle storie di chi doveva sfilare con gli abiti balilla, di chi doveva consegnare le fedie d'oro per averne in cambio una in acciaio, di chi era malmenato per essere considerato un dissidente.

Particolarmente toccanti i passaggi degli anni della grande guerra, quando fame e bombardamenti mordevano gli abitanti e la presenza della

morte accompagnava quotidianamente la vita di ognuno. Poi gli anni della resistenza, la storia di chi portava il verbo partigiano in gran segreto per non essere scoperto e ucciso dai tedeschi, di chi nascondeva le armi da usare contro i nazisti persino sotto il letto di casa. Con le testimonianze dirette prende forma quello che a grandi linee si è studiato nei manuali di storia della scuola media e superiore, così che la teoria e le parole diventano realtà dei fatti man mano che si leggono le pagine del libro.

Il lettore ripercorre, come spettatore attivo, tutta



la vita del quartiere, partecipa alla ricostruzione, al boom economico degli anni sessanta, conosce le persone che hanno contribuito in modo partecipe e diretto alla crescita del quartiere, alla soluzione dei problemi. Apprende le diatribe tra chi era considerato al di qua o al di là della "marana", oppure fra le diverse tradizioni culturali di cui si andava integrando una vario-

pinta e multi-etnica popolazione. Fin quando, nelle ultime pagine, lo stesso lettore si ritrova ad essere egli stesso storia nel vedere le immagini del trenino Laziali-Giardinetti ora dismesso, nella nascita e messa in funzione della Metro C oppure semplicemente vedendo una serie di attività commerciali nate decenni fa e ancora esistenti.

La funzione di questo testo non è solo quella storica o antropologica, ma il fine civico che insegna ad amare il proprio quartiere, a rispettarlo e nello stesso tempo a considerarlo non come un tetto sotto il quale dormire, ma come una grande casa senza mura di confine di cui prendersi cura.

IL PIANTO DELLA SCAVATRICE

di Pier Paolo Pasolini

“Spesse volte, se pedinato, sarei colto in qualche pizzeria di Torpignattara, della Borgata Alessandrina, di Torre Maura o di Pietralata, mentre su un foglio di carta annoto modi idiomatici, punte espressive o vivaci, lessici gergali presi di prima mano dalle bocche dei “parlanti” fatti parlare apposta”.

Così scrive Pier Paolo Pasolini nell’aprile del ’58 alla rivista Città Aperta in un articolo significativamente intitolato “La mia periferia”.

Tra le opere del poeta, scrittore e regista proponiamo la lettura di una parte de “Il pianto della scavatrice” poemetto che fa parte de “Le ceneri di Gramsci”. Il testo dipinge con le parole un momento di vita degli operai intenti al lavoro di preparare il terreno per la cementificazione, si ode lo stridore della scavatrice che urla e si percepisce il dolore, l’impegno e la speranza di ciò che muta anche per rendersi migliore.

da IL PIANTO DELLA SCAVATRICE (VI)

Nella vampa abbandonata
del sole mattutino, che riarde,
ormai, radendo i cantieri, sugli infissi

riscaldati, disperate
vibrazioni raschiano il silenzio
che perduto sa di vecchio latte,

di piazzette vuote, d’innocenza.
Già almeno dalle sette, quel vibrare
cresce col sole. Povera presenza

d’una dozzina d’anziani operai,
con gli stracci e le canottiere arsi dal
sudore,
le cui voci rare,

le cui lotte contro gli sparsi
blocchi di fango, le colate di terra,
sembrano in quel tremito disfarsi.

Ma tra gli scoppi testardi della
Benna, che cieca sembra, cieca,
sgretola, cieca afferra,

quasi non avesse meta,
un urlo improvviso, umano,
nasce, e a tratti si ripete

così pazzo di dolore, che, umano
subito non sembra più, e ridiventa
morto stridore. Poi piano

rinasce, nella luce violenta,
tra i palazzi accecati, nuovo, uguale,
urlo che solo chi è morente,

nell’ultimo istante, può gettare
in questo sole che crudele ancora
splende
già addolcito da un po’ d’aria di mare...

A gridare è, straziata
da mesi e anni di mattutini
sudori – accompagnata

dal muto stuolo dei suoi scalpellini,
la vecchia scavatrice: ma, insieme, il
fresco
sterro sconvolto, o, nel breve confine

dell'orizzonte novecentesco,
tutto il quartiere...È la città,
sprofondata in un chiarore di festa,

è il mondo. Piange ciò che ha
fine e ricomincia, Ciò che era
area erbosa, aperto spiazzo, e si fa

cortile, bianco come cera,
chiuso in un decoro ch'è rancore;
ciò che era quasi una vecchia fiera

di freschi intonachi sghebbi al sole,
e si fa nuovo isolato, brulicante
in un ordine ch'è spento dolore.

Piange ciò che muta, anche
per farsi migliore. La luce
del futuro non cessa un solo istante

di ferirci: è qui, che brucia
in ogni nostro atto quotidiano,
angoscia anche nella fiducia

che ci dà vita, nell'impeto gobettiano
verso questi operai, che muti innalzano,
nel rione dell'altro fronte umano,

il loro rosso straccio di speranza.

(da "Le ceneri di Gramsci", 1957)



POINT BREAK

Rubrica di consigli di Film e Libri

a cura di Veronica Angioni

PONTE DI NONA – LA TERRA DELL'ABBASTANZA (2018)

Ponte di Nona, quartiere del Municipio VI di Roma, è il set scelto dai fratelli Damiano e Fabio D'Innocenzo per il loro film d'esordio: "La terra dell'abbastanza". Si tratta di un quartiere costruito da zero nei primi anni del 2000; un quartiere dormitorio realizzato senza scuole, parchi, asili, licei, posti di polizia, viabilità, strade di accesso, ferrovie. Gli unici segni recenti di infrastruttura sono il Centro Commerciale e una chiesa realizzata grazie alla spinta popolare dei fedeli locali. In questa pellicola la periferia è presente senza essere invadente, definita senza essere definitiva, che non ha paura di scardinare quell'idea intellettuale di quartiere "colorito" all'insegna del realismo nudo e crudo, non per questo meno affascinante.



QUARTICCIOLO – IL CONTAGIO (2017)

Roma, periferia sud-est, Quarticciolo, il "piccolo quartiere"; una delle 12 borgate ufficiali disegnate dal piano regolatore di Marcello Piacentini nel 1935 per allontanare i ceti popolari dal centro storico di Roma, si presenta come una delle migliori realizzazioni progettate nel campo dei nuclei urbani di tipo popolarissimo. Le case popolari sono firmate dall'architetto Roberto Nicolini, all'epoca direttore dell'Ufficio progetti IFACP (Istituto Fascista Case Popolari). Gli abitanti sono riusciti a trasformare un quartiere dormitorio in una zona viva, grazie a spazi come il Teatro-biblioteca e la Biblioteca Popolare del Quarticciolo, un ex locale caldaie di uno dei lotti popolari del quartiere abbandonato da anni, dove oggi è possibile anche fare boxe a prezzi popolari.

Qui Matteo Botrugno e Daniele Coluccini hanno girato "Il contagio", adattamento dell'omonimo romanzo di Walter Siti e ritratto della Roma criminale che si realizza nel dramma di una palazzina e delle sue famiglie, in una sorta di gara a chi sta peggio che ci porta dentro i piccoli appartamenti della borgata.



DON BOSCO – SOLE CUORE AMORE (2016)

Don Bosco, ventiquattresimo quartiere di Roma a ridosso del Tuscolano, è nato insieme agli studi di Cinecittà e alla Basilica cui deve il nome. La sua piazza, con gli edifici di architettura fascista, era già stata set di alcune scene de La dolce Vita di Fellini. Oggi il quartiere diventa teatro della storia di due umanità nella periferia romana con "Sole cuore amore", con cui Daniele Vicari descrive il paesaggio di "un'interzona, non la periferia governata da spacciatori e tossici e neppure il centro borghese, ma quella situazione ambientale media, 'normale' in cui vive la maggioranza delle persone" racconta lui stesso in una recente intervista.



POINT BREAK

LAURENTINO – MANUEL (2017)

Il Laurentino 38 è una delle più grandi realizzazioni di edilizia economica pubblica a Roma: un quartiere costruito negli anni '70 con l'idea di ospitare 32 mila persone.. Alla guida, un'equipe di architetti guidata da Pietro Barucci che progetto con l'idea di costruire un quartiere autosufficiente, sul modello inglese o olandese: case, negozi, scuole, uffici pubblici e privati, centri sociali distribuiti in quattordici insulae, ognuna con sette edifici, di cui cinque in linea, una torre e un ponte che li teneva insieme e dove si pensava di sistemare negozi e servizi. Sotto le macchine, tenute lontane dal percorso pedonale sovrastante.

Ma molti servizi promessi non vennero mai realizzati, la manutenzione venne abbandonata, si insediarono molte famiglie abusive, e si costruì la situazione sociale raccontata da Dario Albertini in "Manuel", un film che racconta la periferia che non offre prospettive né a chi resta, né a chi se ne va.



TOR BELLA MONACA – LO CHIAMAVANO JEEG ROBOT (2015)

Realizzato in base alla legge 167 negli anni '80 e ricostruito secondo il progetto elaborato da Leon Krier, il quartiere di Tor Bella Monaca è famoso per il Serpente di Pietro Barucci, quello che vediamo nei campi lunghi del film, con le torri che spuntano sullo sfondo. In un ipotetico tour architettonico ci soffermeremmo sulla chiesa del quartiere, Santa Maria del Redentore, progettata da Pierluigi Spadolini nel 1985 con la copertura di Riccardo Morandi e gli interni dello scultore Mario Ceroli.

Ma "Lo chiamavano Jeege Robot", diretto da Gabriele Mainetti, racconta un'altra storia, girata con un'estetica da borgata per dipingere un supereroe di periferia. Un film autoprodotta e low budget, che riesce a trasformare lo scenario in un contesto assurdo, in cui i personaggi restano coerenti.



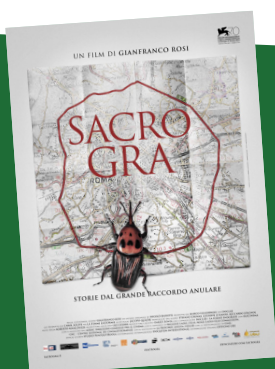
CENTOCELLE – FORTUNATA (2017)

Del quadrante orientale di Roma, Tor Pignattara è anche quello in cui la componente multietnica è più vistosa. Quartiere di frontiera tra la periferia e le aree più gentrificate, edilizia popolare e condomini, incastonato tra l'Acquedotto Alessandrino e la Prenestina, confinante con il Pigneto. A pochi metri, in cima a una collinetta tra la ferrovia Roma Napoli, il quartiere Tor Pignattara e la Casilina c'è La Certosa un set a cielo aperto dove negli anni Cinquanta Luigi Zampa girò "Ladro lui ladra lei" con Alberto Sordi e Sylva Koscina; più recentemente Daniele Lucchetti ci ha girato La scuola e Francesca Archibugi "Questione di cuore". L'ultimo è Sergio Castellitto con Fortunata, un cinema così radicato nei luoghi e negli spazi da essere stato più volte paragonato a un Mamma Roma di Pasolini, versione iperrealista.



GRANDE RACCORDO ANULARE – SACRO GRA (2013)

L'ultimo film è il film sulla periferia di Roma da cui tutto è iniziato, e la location è altrettanto emblematica: il grande raccordo anulare. Un saggio, poema e documentario sulla vita nella "suburra" romana vista dal nastro di cemento che circonda Roma. In "Sacro Gra" Gianfranco Rosi ha intervistato le persone che vivono e lavorano attorno a questo confine circolare: due prostitute che vivono in un camper, un allevatore di anguille, donne che ballano in un bar lungo la strada, operai edili, persone che affittano le loro ville per feste private e un equipaggio dell'ambulanza. Il risultato è una pastorale urbana, una lettera d'amore a Roma, e alla sua periferia.



LEGGEREZZE

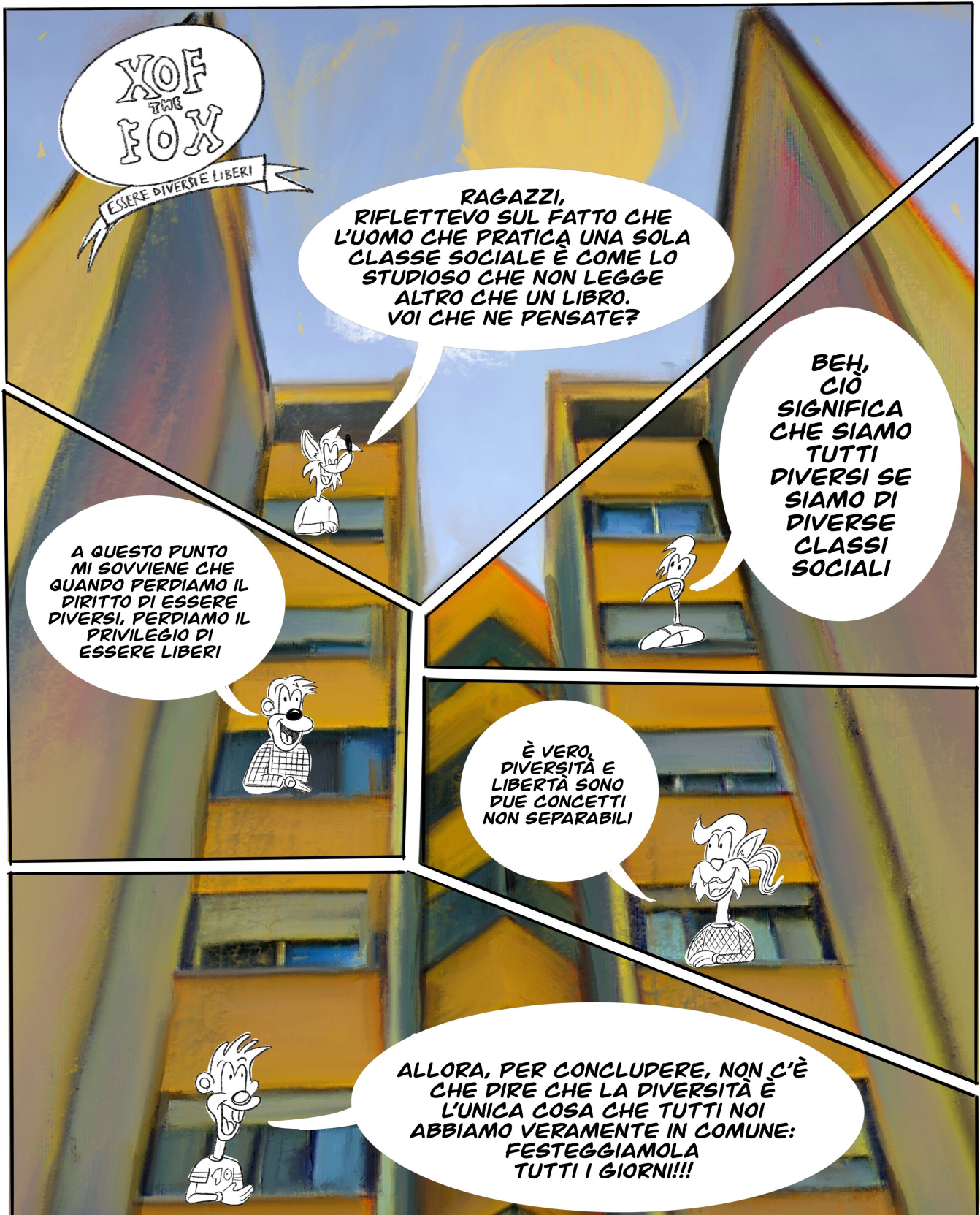
di Manuel Di Bartolomeo



Manuel Di Bartolomeo

LEGGEREZZE

di Manuel Di Bartolomeo



BANLIEUE

SAGNI I
INSTAGRAM _SAGNI

Storia e Memoria non sempre vanno di pari passo, seppure sembrano quasi far rima tra loro, BANLIEUE (periferia in francese) è un reportage fotografico che racchiude entrambi questi elementi. Un progetto nato e cresciuto negli anni della pandemia, nei giorni silenziosi d'inverno, quando passeggiando per le vie del mio quartiere mescolavo ricordo e memoria, in un racconto lento e sospeso descritto attraverso gli scatti della mia 35 mm. Ne deriva così un progetto fotografico con scatti eseguiti con tecnica in bianco e nero, su pellicola dello stesso formato della storica LEICA (la famosa macchina fotografica che si usava nei primissimi reportage degli anni '20 per intenderci!!).

Questi elementi tecnici veicolati dalla volontà di mettere in luce determinati aspetti degli spazi descritti ci aiutano ad entrare nel racconto visivo del progetto. Un cammino che si mostra come una storia lenta e sospesa, narrante, attimi di sincera quotidianità.

La volontà di svolgere un progetto sulle periferie romane nasce da un insieme di fattori. In primis quello storico, dato dai tempi della pandemia e dal rafforzamento del legame con la propria casa, intesa come spazio abitabile, estendibile sino ai confini del quartiere e a volte delle stesse città. In secondo luogo, la volontà di mostrare una quotidianità che in queste terre sembra scorrere più lenta, luoghi troppo spesso lasciati ai margini della società, altre volte oscurati dalla voce potente dei centri urbani e della frenesia del loro ritmo. BANLIEUE cerca quindi di riflettere su questi fattori, volendo dapprima mostrare il racconto legato alla memoria, caratterizzata dall'appartenenza ad una terra, e alla sua storia.

Un progetto che da giovane fotograf* ho inteso come un ringraziamento a questi luoghi del cuore, che mi accompagnano dalla nascita, e che negli ultimi tre anni sono stati dei fedeli compagni di vita.

SAGNI È UN ARTISTA ROMAN* DI 25 ANNI, LAUREAT* IN GRAPHIC DESIGN E FOTOGRAFIA, PRESSO L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI ROMA E IN STORIA DELL'ARTE NEL PERCORSO MAGISTRALE, PRESSO L'UNIVERSITÀ DI ROMA TOR VERGATA.

ATTUALMENTE VIVE A PARIGI, DOVE STA PROSEGUENDO LA SUA ATTIVITÀ DI STUDIO E DI RICERCA ALL'INTERNO DEL MUSEO DELLE ARTI DECORATIVE, NELL'AMBITO DELLA FOTOGRAFIA DI REPORTAGE, SUO PRINCIPALE CAMPO DI INTERESSE. LA SUA PRODUZIONE È SEMPRE STATA CARATTERIZZATA DA UNA PARTICOLARE PROPENSIONE ALL'ANALISI DEL SOGGETTO SOCIALE, CHE COSTITUISCE IL FILO CONDUTTORE DEI SUOI PROGETTI.

LA VOLONTÀ DI COMUNICARE ED ESPRIMERE IL FOCUS ALLA BASE DI OGNI PROGETTO CHE REALIZZA È UNA COSTANTE FONDAMENTALE, OLTRE CHE UN VEICOLO IMPORTANTE, PER DARE FORMA ALLE SUE IDEE. IL SUO LAVORO NON SI LIMITA DUNQUE SOLO ALLA COSTRUZIONE DI UN PROGETTO ARTISTICO BEN DEFINITO DAL PUNTO DI VISTA ESTETICO E PRODUTTIVO, MA È PIUTTOSTO LA CAPACITÀ DI COMUNICARE ATTRAVERSO I CONTENUTI STESSI DELL'OPERA CHE SI RENDONO COSÌ PARTE DELLA CREAZIONE.

TUTTE LE FOTO ALL'INTERNO DEL NUMERO SONO STATE GENTILMENTE CONCESSE DALL'ARTISTA SAGNI

Ceci n'est pas un Centro Diurno

ARGOMENTI

DIRETTORE RESPONSABILE : ALESSANDRO REALI
CAPO REDATTRICE : SARA PICARDO
SEGRETERIA E COORDINAMENTO: BARBARA CENTINI
CORREZIONE BOZZE : ZENO CANULLI
IN REDAZIONE : VERONICA ANGIONI, EMANUELE GIULIANI,
GAEL SAPORI, MANUEL DI BARTOLOMEO.
ART DIRECTOR E GRAFICO : TAF
UN PROGETTO DI "SPAZIO POTENZIALE ARGOLAB 2"



WWW.SESTOSENZO.BLOG

LABORATORI INTENSIVI SETTIMANALI E WORKSHOP DI ALTA FORMAZIONE
SU MUSICA TEATRO
LIBERI & GRATUITI



La Fondazione Alta Mane Italia (www.altamaneitalia.org) coerentemente con la visione che l'arte consente di cogliere i residui di vitalità, di desiderio, di bellezza, di libertà e di dar loro forma e spazio sostiene il progetto SESTO SENSO pensato ed elaborato dallo Spazio Potenziale Argolab per persone di età tra i 18 e i 29 anni.

MUSICA E CANTO

LABORATORI INTENSIVI SETTIMANALI Giovedì ore 17:00/ 20:00 dal 13 Aprile a Dicembre 2023
con i maestri Giusy Zaccagnini, Walter Pandolfi e Luigi Winkler

WORKSHOP DI ALTA FORMAZIONE con gli artisti:

Ivan Macera (sound artist, percussionista) (14-15-16 Aprile)
Xabier Iriondo (Afterhours, Bunuel, etc. - chitarrista rock) (5-6-7 Maggio)
Daniele De Gregori (cantautore, musicista) (22-23-24 Settembre)
Simone Pappalardo (impro, musica concreta e elettronica, compositore) (17-18-19 Novembre)

PERFORMANCE E STRATEGIE DI SCENA (TEATRO)

LABORATORI INTENSIVI SETTIMANALI Martedì ore 17:00/20:00 dal 11 Aprile a Dicembre 2023
con i maestri Giordano Giorgi, Gaia Vernassa

WORKSHOP DI ALTA FORMAZIONE con gli artisti:

Gianluca Riggi (performer, attore, regista) (31 Marzo e 1 - 2 Aprile)
Alessandra Cristiani (coreografa e danzatrice) (19 - 20 - 21 Maggio)
Valerio Malorni (attore, danzatore, autore e regista) (13 - 14 -15 Ottobre)

Si raccolgono le adesioni fino ad esaurimento posti.
È possibile aderire anche a singoli Laboratori/Workshop.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

WWW.SESTOSENZO.BLOG - INFO@ARGOLAB2.IT - 349 6074265 (BARBARA) - 3476051537 (GIORDANO)